

GUIDA DI VIAGGIO

MONTI DAUNI

la Puglia delle colline che non ti aspetti

PUGLIA'S SECRET HILL COUNTRY



LEGAMBIENTE MONTI DAUNI

Una guida a cura di Legambiente Monti Dauni

legambientemontidauni.com



MONTI DAUNI
CIRCOLO LEGAMBIENTE



INDICE

Monti Dauni — la Puglia delle colline che non ti aspetti

- | | |
|----|--|
| 0 | Oltre il mare, per un attimo |
| 1 | La geografia che sorprende |
| 2 | Cinque borghi da cartolina |
| 3 | Il grande giro: gli altri 22 borghi, uno per uno |
| 4 | Le lingue nascoste — minoranze linguistiche |
| 5 | A piedi e in bici — cammini e tratturi |
| 6 | Acqua e boschi |
| 7 | A tavola in Daunia |
| 8 | Fuoco, riti e feste |
| 9 | La qualità della vita — il vero valore aggiunto |
| 10 | Tre itinerari pronti all'uso |

Undici capitoli, trenta comuni, una sola Puglia da riscoprire.

00

Oltre il mare, per un attimo

Fermiamoci un attimo. Quando pensi "Puglia", nella tua testa parte automaticamente lo stesso film: trulli, ulivi secolari che si specchiano nel mare, pietra bianca abbagliante, aperitivo al tramonto su una terrazza vista Adriatico. È un film bellissimo, per carità — ed è anche, diciamocelo, l'unico film che quasi tutti hanno visto.

Ce n'è un altro. Gira a un'ora da Foggia, dura tutto l'anno e ha un cast che le cartoline hanno sempre lasciato fuori scena: colline che si arrampicano fino a superare i mille metri, borghi di pietra scolpiti dentro la roccia, faggete che in autunno si accendono di rosso, un paese dove ancora oggi si parla una lingua che resta un mistero ovunque altro nel Sud Italia. Boschi. Laghi. Tartufo. Silenzio vero, quello che in città hai dimenticato come suona.

Benvenuti sui Monti Dauni: la parte più alta, più verde e più segreta della Puglia. Trenta comuni incastonati nel Subappennino, tra la Valle del Fortore e quella dell'Ofanto, rimasti per decenni fuori dalle rotte turistiche per un motivo semplice: rispondono a un'idea di "vacanza pugliese" tutta ancora da scrivere. Ed è esattamente per questo che oggi rappresentano uno dei pochi posti in Italia dove hai ancora l'impressione di scoprire qualcosa di nuovo, prima ancora che di limitarti a visitarlo.

Qui il tetto della Puglia si chiama Monte Cornacchia, sfiora i 1.150 metri, e in inverno si copre di neve mentre a ottanta chilometri di distanza c'è chi fa il bagno. Qui i borghi restano autentici e vivi, spesso piccolissimi, a volte con più anziani seduti fuori casa che turisti in strada — ed è proprio questo,

paradossalmente, il loro lusso più grande. Qui si mangia un caciocavallo che sa ancora di pascolo vero, e a gennaio si accendono falò alti come palazzi per un rito che porta secoli di storia sulle spalle.

Questa guida punta su una Puglia diversa, raccontata come sta davvero: con le sue meraviglie, i suoi silenzi, le sue mille sfumature, e soprattutto con quella qualità della vita che — lo scoprirai capitolo dopo capitolo — resta la vera protagonista di questo angolo di Appennino.

Il mare aspetta. I Monti Dauni, per una volta, vengono prima.

01

La geografia che sorprende

Guarda una cartina della Puglia e prova a individuare, con un dito, il punto più lontano dal mare. Ecco, sei arrivato ai Monti Dauni: l'angolo sud-occidentale della Capitanata, incastrato tra la Puglia che conosci e altre due regioni sorprendentemente vicine — il Molise abbraccia il versante nord, la Campania segna il confine a ovest, con l'Irpinia e il Sannio che salutano da dietro l'ultima collina.

Il Subappennino Dauno si estende come una lunga dorsale che parte dalla Valle del Fortore, a nord, e scende fino alla Valle dell'Ofanto, a sud, con il Tavoliere delle Puglie a fare da confine dolce verso est. In mezzo, un saliscendi continuo di colline che si alzano, valle dopo valle, fino a toccare quota importante: il Monte Cornacchia arriva a 1.151 metri e si guadagna il titolo, tutto suo, di tetto della Puglia. Poco più in basso, il Monte Crispignano tocca i 1.105 metri e regala, nelle giornate limpide, vedute che spaziano dal Gargano al Vulture.

Arrivare qui è più semplice di quanto immagini, ed è un'alternativa concreta alla solita autostrada per il mare: da Foggia bastano una quarantina di minuti d'auto per raggiungere i primi borghi, un'ora abbondante per toccare quelli più interni verso il confine molisano. Chi viaggia in treno scende alla stazione di Foggia — snodo naturale di tutta la Daunia — e prosegue con le linee di bus extraurbano che collegano i comuni principali. La bicicletta, per chi ama le sfide, diventa un'opzione sempre più concreta grazie ai tratturi e alle strade di servizio recuperate negli ultimi anni: ne parliamo diffusamente nel capitolo 5.

Il paesaggio cambia scena ogni pochi chilometri. Le distese di grano del Tavoliere lasciano spazio, salendo, a uliveti e vigneti, poi a boschi di querce e faggete che in autunno regalano tavolozze di rosso e ocra da fermare l'auto per uno scatto. Le valli scavate da quattro fiumi — Fortore, Celone, Cervaro e Ofanto — disegnano corridoi verdi che collegano i borghi come una rete di vene, mentre sui crinali più alti lo sguardo incontra spesso le pale eoliche: qui l'energia del vento viene raccolta da decenni, e le grandi torri bianche sono diventate parte integrante dello skyline, tanto quanto i campanili dei borghi. Un dettaglio che vale la pena raccontare con franchezza, perché fa parte, a tutti gli effetti, dell'identità visiva di questi luoghi.

Chiudiamo con un consiglio pratico: porta scarpe comode, un maglione anche in piena estate per le sere in quota, e preparati a un'altitudine media che oscilla tra i 600 e i 900 metri — abbastanza per regalarti un clima fresco, arie pulite, e quella sensazione di leggerezza che, come vedremo nel capitolo 9, è parte integrante della qualità della vita di questo territorio.

02

Cinque borghi da cartolina

Cinque borghi, cinque motivi diversi per innamorarti dei Monti Dauni. Ecco quelli che meritano, per densità di storia e bellezza, il posto d'onore in questa guida — con tutti gli altri ventiquattro pronti a sorprenderti nel prossimo capitolo.

Bovino — la Vibinum che divenne residenza di re e poeti

Duemila anni fa i romani la chiamavano Vibinum, e il nome resiste ancora oggi negli archivi ufficiali: un indizio che racconta quanto Bovino porti la storia addosso con naturalezza. Il centro storico è un intreccio fitto di palazzi d'epoca, portali in pietra locale, cortili fioriti e strade acciottolate che regala, a ogni angolo, un'inquadratura da set cinematografico.

Al centro di tutto svetta il Castello Ducale: nato nell'XI secolo come torre normanna voluta dal conte Drogone, ampliato da Federico II di Svevia, trasformato nel Seicento dai duchi di Guevara in un'elegante residenza con saloni a volte cassettonate e un giardino pensile da cartolina. Qui hanno soggiornato ospiti di tutto rispetto — Torquato Tasso, l'imperatrice Maria Teresa d'Austria, persino un Papa, Benedetto XIII. All'interno trova spazio anche il Museo Diocesano, custode del tesoro della Cattedrale di Santa Maria Assunta, gioiello romanico-pugliese a pochi passi.

Troia — il rosone che tutti fotografano, le porte che vale la pena leggere

Troia regala il colpo d'occhio più fotografato dei Monti Dauni: il rosone a undici raggi della Cattedrale di Santa Maria Assunta, capolavoro del XIII secolo che sembra un pizzo di pietra intagliato controluce. Il vero tesoro si nasconde nelle porte bronzee volute dal vescovo Guglielmo II: quella principale, firmata da Oderisio da Benevento nel 1119, e quella laterale del 1127, la "Porta della Libertà", che porta incisa la memoria di come Troia seppe difendere la propria autonomia dall'espansione normanna. Teste leonine con anelli in bocca e draghi in altorilievo completano una delle testimonianze di scultura romanica più raffinate di tutta la Puglia. Un salto al Museo del Tesoro della Cattedrale regala poi manoscritti, oreficerie e paramenti che raccontano secoli di storia diocesana.

Pietramontecorvino — il borgo scolpito nella roccia

Chiamala pure "la perla bizantina dei Monti Dauni": Pietramontecorvino è annoverata tra i Borghi più belli d'Italia, e il merito va soprattutto a Terravecchia, il nucleo medievale a pianta anulare costruito su uno sperone di roccia, con vicoli che si arrampicano stretti fino alla sommità. La Torre Normanna, alta trenta metri e documentata già nel 1209, domina il quartiere con la sua terrazza panoramica sul Tavoliere: nata come avamposto militare, ha conquistato nel tempo eleganti bifore che ne raccontano la trasformazione in dimora signorile. Accanto, il Palazzo Ducale di origine angioina custodisce un giardino pensile e il Museo della Civiltà Contadina, mentre la Chiesa di Santa Maria Assunta mette in mostra, in un unico edificio, quattro secoli di stili — romanico, gotico, rinascimentale e barocco — stratificati con eleganza.

Sant'Agata di Puglia — il balcone a 360 gradi sull'Appennino

Arroccata a 794 metri su uno sperone che domina la valle, Sant'Agata di Puglia porta il titolo, tutto meritato, di "balcone della Puglia": da qui lo sguardo abbraccia in un colpo solo il Tavoliere, il Vulture in Basilicata e l'Irpinia campana. Il castello nasce in epoca longobarda e cresce nei secoli grazie a normanni, svevi e angioini, fino a diventare, sotto Federico II nel 1239, un *castrum exemptum* riservato all'amministrazione imperiale. Carlo I d'Angiò vi fece realizzare, tra il 1269 e il 1270, la cappella dedicata a Sant'Agata. Due torri circolari e una quadrata sorvegliano ancora oggi una doppia cinta muraria, mentre il borgo si sviluppa a spirale attorno alla fortezza, tra archi, scalinate, palazzi gentilizi e conventi storici — quello dei Francescani Osservanti e quello dell'Annunziata tra i più significativi.

Deliceto — il convento dove è nata "Tu scendi dalle stelle"

Chiudiamo con la storia più sorprendente del capitolo. Sant'Alfonso Maria de' Liguori visse nel Convento di Santa Maria della Consolazione dal 1744 al 1747, e la tradizione locale — che convive con un'altra versione, quella di Nola, sostenuta da parte della storiografia alfonsiana — vuole che proprio qui, nella grotta sotto l'edificio, nel Natale del 1744, abbia composto parole e musica di "Tu scendi dalle stelle": il canto natalizio più amato d'Italia, che a Deliceto si tramanda con orgoglio, di generazione in generazione, come un pezzo di storia di casa. Il convento, fondato nel 1470 da fra' Felice da Corsano, diede vita alla "riforma ilicetana", diffusa a partire dal 1492 in sette diocesi, e oggi ospita la Comunità Mariana "Oasi della Pace" in un'area boschiva di 111 ettari, perfetta per una passeggiata contemplativa. A completare il quadro, il Castello Normanno-Svevo che domina l'abitato regala un'altra tappa per chi ama intrecciare storia medievale e spiritualità in un'unica visita.

03

Il grande giro: gli altri 22 borghi, uno per uno

Ventidue borghi, ventidue storie uniche, in un unico grande giro. Organizziamo il percorso per aree, seguendo le valli che disegnano la geografia dei Monti Dauni.

| Lungo la Valle del Fortore, verso il Molise

Carlantino, fondata nel Cinquecento da Carlo Gambacorta, regala vicoli in pietra con vista sul Gargano e, nelle giornate più limpide, fin sul mare. Nella Chiesa di San Donato (fine Cinquecento) trovi la pala della Madonna delle Grazie di Pasquale Cati, mentre il Lago di Occhito — uno dei bacini artificiali più estesi d'Italia e d'Europa — si apre proprio ai piedi del paese.

Celenza Valfortore, secondo la leggenda fondata da Diomede, custodisce il Palazzo Baronale con torre merlata e tre eleganti logge cinque-seicentesche, le antiche porte urbane (Porta Nova, Porta San Nicola, Portella) affacciate sul lago, e la Chiesa di Santa Croce con il suo rosone di gusto abruzzese.

San Marco la Catola, nato attorno a una chiesa fondata dai reduci della Sesta Crociata sul Monte Sambuco, mette in fila il Castello dei Pignatelli (XIV secolo), il Santuario della Madonna di Josafat con bassorilievo bizantino e il Convento dei Cappuccini che ospitò, appena diciottenne, il futuro Padre Pio.

Casalnuovo Monterotaro conserva le fondamenta del castello del IX secolo e i ruderi della torre, insieme alla Chiesa della Madonna della Rocca sul colle detto "la Cappella", restaurata dopo il terremoto del 2002.

Volturara Appula propone la Cattedrale romanico-pugliese del Duecento, con tempere di scuola napoletana e coro ligneo, e il Palazzo Ducale Caracciolo, costruito nel Cinquecento su un antico castello. Il vicino Bosco di Sant'Antonio regala fonti sulfuree e passeggiate tra i cerri.

Volturino, il cui abitato sale a 735 metri e il cui territorio tocca gli 870 sul confine con Alberona, regala punti panoramici con vista che spazia su Puglia, Molise, Basilicata e Tavoliere in un colpo solo, e tre chiese storiche — San Francesco d'Assisi, San Domenico di Guzman, Santa Maria Assunta — da scoprire con calma tra vicoli fermi nel tempo.

Castelnuovo della Daunia, nata come "Castrum Sclavorum" per mano di coloni slavi, sfoggia tetti a punta attorno alla Chiesa di Santa Maria Maddalena (portale romanico, organo del 1703), la Chiesa Matrice del XII secolo e Palazzo Romano con museo etnografico — oltre a uno stabilimento termale che sfrutta sorgenti solfuree naturali.

Roseto Valfortore, il "gioiello della Daunia", vive di pietra scolpita: la Chiesa Madre dell'Assunta porta la firma degli scalpellini locali, un'arte che si ritrova in portali, colonne e bassorilievi di tutto il paese. Il Mulino Vecchio ospita oggi il Museo di Arte Antica, mentre l'Osservatorio di Ecologia Appenninica guarda al Bosco Vetruscelli e al Fiume Fortore.

| Nel cuore verde della Valle del Celone

Castelluccio Valmaggiore conserva una Torre Bizantina alta oltre venti metri e la Chiesa di San Giovanni Battista, edificata sui resti di un antico castello bizantino; il Museo della Valle del Celone, aperto nel 2018, espone reperti dal III-II secolo a.C.

Motta Montecorvino custodisce la Chiesa di San Giovanni Battista (XV secolo, campanile gotico intatto dal 1470) e le rovine dell'antica Montecorvino, con tanto di torre normanna superstite: il Monte Sambuco fa da quinta scenografica a tutto il paesaggio.

Biccari si riconosce dalla Torre Bizantina, ventitré metri costruiti tra il 1116 e il 1122, e completa il quadro con il Convento di Sant'Antonio (1477), Palazzo Caracciolo e Palazzo Goffredo, oltre al Lago Pescara e alle porte del Monte Cornacchia.

Alberona merita il titolo di piccolo scrigno architettonico: il Palazzo e la Torre del Gran Priore (XII secolo), l'Arco Calabrese — l'unico arco in legno della zona arrivato integro fino a oggi — e la Fontana Muta, monumentale sorgente duecentesca con i suoi abbeveratoi in pietra.

Panni lega il nome al dio Pan e regala il Santuario della Madonna del Bosco, eremo agostiniano del Cinquecento alle pendici del Monte Crispignano, insieme alla Chiesa Matrice nel centro storico.

Anzano di Puglia, a un passo dal confine con la Campania, custodisce la leggenda del Santuario di Santa Maria in Silice — nato, narra la tradizione, dove il carro dei pastori si fermò da solo davanti a una statua miracolosa — e conserva portali in pietra sopravvissuti a più di un terremoto.

Monteleone di Puglia, il comune più alto della regione a 842 metri, propone la Chiesa Madre di San Giovanni Battista su fondazioni trecentesche, la Chiesa di San Rocco e un obelisco tardo-quattrocentesco in Piazza Municipio, per chi ama i primati raccontati in pietra.

| Verso il Tavoliere, tra archeologia e frontiera

Lucera, capofila naturale dell'area, mette in scena la storia con un anfiteatro romano da diciottomila spettatori, la Fortezza Svevo-Angioina che corre per

quasi un chilometro di mura, e la Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta, tra i più intatti esempi di gotico angioino del Sud Italia.

Castelluccio dei Sauri custodisce il leggendario Pozzo di Annibale e stele antropomorfe dell'Età del Rame, insieme alla Chiesa di San Giovanni e alla Chiesa del Santissimo Salvatore, di origine bizantina.

Ascoli Satriano, la "città dei Grifoni", espone nel suo polo museale i celebri grifoni ellenistici in marmo policromo del IV secolo a.C., accanto al Parco Archeologico dei Dauni sulla Collina del Serpente e a una Cattedrale in stile romanico-gotico.

Candela allinea la Chiesa Madre della Purificazione (XVI secolo, fonte battesimale del 1590), il Castello normanno-svevo che domina l'abitato e il Palazzo Doria, con la sua elegante loggia porticata datata 1607, tra colline coperte di boschi che scendono verso l'Ofanto.

Rocchetta Sant'Antonio custodisce il Castello d'Aquino, capolavoro rinascimentale a pianta triangolare che porta, secondo gli storici, l'impronta stilistica di Francesco di Giorgio Martini, e la Chiesa Madre dell'Assunta, con l'altare Cimafonte e una tela di Giaquinto.

Accadia apre l'accesso al borgo con l'Arco di Porta di Capo, custodisce nella Chiesa di San Pietro e Paolo due statue seicentesche, e regala dalla vetta del Monte Crispignano il Santuario della Madonna del Carmine, meta di pellegrinaggi da secoli.

Il gran finale: l'Abbazia di Sant'Angelo a Orsara di Puglia

Chiudiamo il giro con una tappa che merita da sola il viaggio. Orsara di Puglia — di cui ripareremo diffusamente nei capitoli dedicati a tartufo e feste — custodisce l'Abbazia di Sant'Angelo de Ursaria, fondata nell'VIII

secolo su una grotta dedicata all'Arcangelo Michele. Monaci basiliani, benedettini e, dal 1229, l'Ordine di Calatrava se ne presero cura nei secoli, trasformandola in tappa fondamentale sulla via dei pellegrini diretti al Santuario di San Michele sul Gargano. Oggi la scalinata sacra, la Grotta di San Michele e la Cappella dell'Annunziata regalano uno dei momenti più intensi di tutta la guida.

04

Le lingue nascoste — minoranze linguistiche

Immagina di essere a un'ora da Foggia, dentro un bar di paese, e di sentire alle tue spalle una conversazione che sembra francese antico.

Hai trovato il posto giusto: sei arrivato a Faeto o a Celle di San Vito, gli unici due comuni del Sud Italia dove il francoprovenzale — la lingua dei trovatori, delle Alpi occitane, di un'epoca che pensavi sepolta nei libri di scuola — resta lingua viva, parlata tra le mura di casa.

| Faeto e Celle di San Vito, la "Daunia arpitana"

Il racconto comincia nel Duecento, quando un manipolo di mercenari provenzali al seguito di Carlo I d'Angiò si stabilisce tra queste colline, dopo l'incoronazione del principe a Rex utriusque Siciliae nel 1266. A Celle di San Vito, dove un convento benedettino esisteva già dai primi anni del Mille lungo il torrente Freddo, quei soldati occupano alcune "celle" religiose e danno il nome al paese che oggi conta il primato — tutto da festeggiare — di comune meno popolato di Puglia. La Porta dei Provenzali, un battistero del Quattrocento e il Museo della Civiltà Contadina Francoprovenzale "Vincenzo Rubino", ospitato nel cinquecentesco Palazzo Don Nicola Perrini, custodiscono oggi la memoria di quella storia.

A Faeto, poco distante, il tempo racconta la stessa lingua con accenti diversi: il paese, documentato già nel 1343, riconquista piena autonomia amministrativa solo agli inizi dell'Ottocento, con l'abolizione del

feudalesimo. La Chiesa Madre del Santissimo Salvatore, edificata intorno al 1570, custodisce le reliquie di San Prospero e ospita la tomba del primo vescovo della diocesi di Lucera e Troia. Attorno al paese si estende il Bosco Difesa, regno dei faggi che hanno dato il nome al borgo — Faeto, dal latino *fagetum* — popolato da bucaneeve, rose canine e orchidee spontanee. Chiudi la visita con un assaggio del prosciutto locale, stagionato anche oltre dodici mesi e celebrato da sessant'anni con una sagra dedicata.

Insieme, Faeto e Celle formano quella che linguisti e appassionati chiamano "Daunia arpitana": un'enclave riconosciuta ufficialmente come minoranza linguistica dallo Stato italiano dal 1999, con i nomi delle strade scritti anche in francoprovenzale e una comunità che tramanda la lingua di generazione in generazione.

Casalvecchio di Puglia, l'eco dell'Albania sui Monti Dauni

Cambia lingua, cambia rito, resta identica la sorpresa. A Casalvecchio di Puglia l'orecchio si sintonizza sull'*arbëreshë*, l'antico albanese portato in Daunia nel Quattrocento dai coloni greco-albanesi giunti al seguito di Giorgio Castriota Skanderbeg, alleato del re Ferdinando I d'Aragona nella guerra contro Giovanni d'Angiò per il trono di Napoli. Da allora il paese custodisce con orgoglio costumi bizantini e lingua alloglotta, viva ancora oggi nelle conversazioni tra vicini di casa.

La Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, aperta al culto nel 1713 per volere del cardinale Orsini, conserva la tela della Madonna del Carmelo di Michelangelo Sammarco, mentre la Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ricostruita più volte dopo i terremoti che hanno segnato la zona, tiene viva la devozione locale. Le tradizioni *arbëreshë* si celebrano ancora nel rito del "canto delle uova" la notte di Pasqua e a tavola, con piatti che raccontano la doppia anima del paese: la tagliata di cacio ricotta, tipicamente daunia,

accanto all'insalata di purtagall — arance, in albanese — arrivata da lontano e diventata, con il tempo, tradizione di casa.

Tre borghi, due lingue, un'unica lezione che i Monti Dauni regalano a chi li visita con attenzione: l'identità si costruisce accogliendo, e la Puglia più autentica parla, letteralmente, più di una lingua.

05

A piedi e in bici — cammini e tratturi

I Monti Dauni si attraversano bene a piedi, ancora meglio in bicicletta, e la ragione è semplice: qui il territorio conserva un'infrastruttura di percorsi che altrove è scomparsa da secoli. Tratturi larghi come autostrade erbose, mulattiere che collegano borgo a borgo, e un cammino di pellegrinaggio che passa da qui da mille anni. Ecco la mappa per muoversi con le proprie gambe — o con due ruote.

| Il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela

Immagina un'autostrada verde larga più di cinquantacinque metri, lunga duecentoundici chilometri, che attraversa quattro regioni, sei province e trentanove comuni. Esiste davvero, e si chiama Regio Tratturo Pescasseroli-Candela: nato in epoca protostorica come via naturale della transumanza, diventato in età romana percorso militare tra Brindisi e Roma, regolamentato nel 1447 da Alfonso I d'Aragona con l'istituzione della Dogana delle Pecore — attiva fino al 1806. Per secoli le greggi lo hanno percorso ogni autunno e ogni primavera, tra i Monti dell'Abruzzo e il Tavoliere delle Puglie; oggi il tratturo attraversa proprio i Monti Dauni, tra Candela, Accadia e Anzano di Puglia, e regala un cammino tra flora spontanea e siti archeologici rimasti intatti per millenni.

| La Traversata dei Monti Dauni

Per chi cerca un trekking strutturato, la Traversata dei Monti Dauni propone quattro tappe che si possono affrontare in altrettanti giorni: si parte dal Monte Sambuco e si arriva ad Alberona attraverso il Bosco del Principe, si prosegue verso il Monte Cornacchia — il tetto della Puglia — fino a Faeto, si continua tra Montaguto e la Taverna di San Vito sull'antica Via Traiana fino a Panni, e si chiude ad Accadia, nel caratteristico Rione Fossi a pianta di chiocciola. Settantacinque chilometri complessivi, panorami che spaziano fino al Mar Adriatico, e la soddisfazione di aver attraversato la Puglia più verticale a piedi.

| La Via Francigena del Sud

Il cammino di pellegrinaggio più famoso d'Europa passa anche da qui. La tappa pugliese della Via Francigena del Sud tocca Troia, città attestata come sosta di pellegrini già dal 1024, e prosegue verso Monte Sant'Angelo e il Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano: un modo lento e antico di collegare i Monti Dauni al mare, seguendo passo dopo passo la stessa strada percorsa per secoli da chi cercava fede, riparo e ospitalità nei conventi lungo il tragitto.

| In bici tra crinali e borghi

La bicicletta guadagna terreno anno dopo anno sui Monti Dauni, grazie a una rete di percorsi che uniscono strada, gravel e mountain bike tra i borghi del Subappennino: saliscendi impegnativi, panorami che ripagano ogni pedalata, e la possibilità di affrontare la salita simbolo della zona, il Monte Cornacchia, con le proprie forze. Chi cerca adrenalina più verticale trova a Biccari il Parco Avventura Daunia Avventura, tra percorsi acrobatici sospesi tra gli alberi e un ponte tibetano che mette alla prova anche i visitatori più allenati.

06

Acqua e boschi

Chi pensa alla Puglia pensa a distese assolate. Sui Monti Dauni la sorpresa arriva sotto forma di acqua ferma e boschi fitti, in un equilibrio che racconta un'altra faccia — verde, umida, ricca di fauna — della stessa regione.

| Il Lago di Occhito

Tredici chilometri quadrati d'acqua, duecentocinquanta milioni di metri cubi di capacità, quasi tre chilometri di diga in terra battuta: il Lago di Occhito è uno dei bacini artificiali più estesi d'Europa, costruito negli anni Cinquanta sul fiume Fortore e inaugurato nel 1966 per regolare le piene e irrigare le campagne circostanti. Il risultato, oggi, è una zona umida di grande biodiversità, meta apprezzata dagli appassionati di pesca sportiva — carpe, lucci, black bass, con obbligo di no-kill in alcune zone — e dai birdwatcher che seguono le rotte degli uccelli migratori. Il Sentiero Panoramico del Lago e il trekking dei Laghi Molisani regalano cinque o sei ore di cammino tra acqua e boschi, con il Centro Visite Alcedo pronto ad accogliere chi cerca un'area picnic attrezzata.

| Il Lago Pescara e l'Area Naturale di Biccari

Sul versante opposto, a 900 metri di quota, il Lago Pescara apre il cuore dell'Area Naturale di Biccari: trecentodieci ettari tra il Bosco della Cerasa, il Boschetto e le pendici del Monte Cornacchia, il tetto della Puglia a 1.151

metri. Querce, aceri, carpini, frassini e noccioli popolano il bosco insieme a una nuova generazione di pini neri e cedri dell'Atlante, mentre il sottobosco regala biancospini, agrifogli e orchidee spontanee. La fauna include il lupo appenninico, cinghiali, volpi e donnole, oltre a un cielo che ospita falchi, gufi, nibbi e, nelle giornate fortunate, anche l'aquila reale. Otto sentieri segnati, una passerella in legno accessibile di 400 metri e un osservatorio dedicato all'avifauna completano un'area pensata per ogni livello di camminatore.

I boschi minori: Paduli, Vetruscelli, Difesa, Selva Mala

Il resto del territorio custodisce polmoni verdi più piccoli, ciascuno con la propria identità: il Bosco delle Paduli di Accadia, il Bosco Vetruscelli di Roseto Valfortore, il Bosco Difesa di Faeto — regno dei faggi che danno il nome al borgo — e la Selva Mala di Monteleone di Puglia, dove di recente lo Speleo-Team Montenero ha censito la prima grotta ufficiale dei Monti Dauni: la Grotta del Brigante, due sale scavate nella roccia calcarea, dove sono stati ritrovati resti di un istrice e una mandibola di lupo. Un dettaglio che racconta bene questo territorio: un sub-Appennino ancora largamente da esplorare, con sorprese che continuano a emergere.

Uno sguardo al futuro

Cresce da anni la discussione attorno all'istituzione di un Parco Naturale Regionale dei Monti Dauni, un progetto che coinvolgerebbe ventinove comuni e circa cinquantacinquemila abitanti: un riconoscimento che, se arriverà, metterà nero su bianco quello che chi vive e visita questi luoghi sa già — che boschi, laghi e biodiversità sono il vero capitale di questa terra.

07

A tavola in Daunia

Chiudi gli occhi e pensa alla cucina pugliese: probabilmente immagini orecchiette, pesce crudo, taralli. Sui Monti Dauni la tavola cambia repertorio e si fa di montagna: tartufo, formaggi da pascolo, salumi stagionati in quota, pane che profuma di grano duro locale. Ecco un assaggio, capitolo per capitolo del palato.

| Il tartufo, l'oro nero (e bianco) della Daunia

Le faggete e i querceti di Biccari, Roseto Valfortore, Celenza Valfortore e Orsara di Puglia nascondono uno dei segreti meglio custoditi della Puglia intera: il tartufo. Il nero raggiunge quotazioni attorno ai 500 euro al chilo, il bianco può arrivare fino a 3.000 euro — numeri che raccontano una qualità riconosciuta ben oltre i confini regionali. A Orsara di Puglia, Villa Jamele — la tenuta dello chef Peppe Zullo, tra i più noti ambasciatori della cucina daunia in Italia — è diventata punto di riferimento per convegni e incontri sulla tartuficoltura, mentre cresce ogni anno l'attenzione verso una filiera locale capace di trasformare il tartufo in vera economia del territorio.

| Olio, formaggi e salumi da pascolo

Orsara di Puglia fa parte dell'Associazione Nazionale Città dell'Olio, un riconoscimento che racconta la qualità degli uliveti locali, parte della zona di produzione dell'Olio Extravergine Dauno DOP. Il caciocavallo podolico dauno è il vero simbolo caseario della zona: prodotto con il latte delle

vacche podoliche, allevate ancora oggi al pascolo semi-brado tra le colline, matura appeso "a cavallo" in coppie, e regala un sapore intenso che cambia con le stagioni di pascolo. Accanto, il cacioricotta di capra, dalla pasta friabile e bianca, e il prosciutto di Faeto — che hai già incontrato nel capitolo 4 — stagionato anche oltre i dodici mesi in quota, completano il trittico dei salumi e formaggi imperdibili della zona.

| Pasta, pane e dolci della tradizione

I cicatelli, pasta fresca fatta a mano dalla forma affusolata, si preparano ancora oggi nelle cucine di paese, spesso nella variante "cicatille de grane arse", con semola di grano arso. Il pane dei Monti Dauni, in particolare quello di Ascoli Satriano, vanta una fama che attraversa i secoli: già Orazio, nelle sue satire, ne lodava la bontà — un pane così buono, scriveva, che i viaggiatori se lo portavano dietro per il resto del cammino — in una città che la tradizione identifica proprio con l'antica Ausculum, oltre duemila anni fa. Chiudi il pasto con i sospiri, i dolcetti della sposa di Ascoli Satriano ripieni di crema pasticcera e glassati di zucchero — legati, narra la leggenda, alle nozze di Lucrezia Borgia — oppure, se la visita cade a inizio novembre, con il grano dei morti: chicchi di grano cotto, noci, cioccolato, melograno e vincotto, un dolce che profuma di ricordo e di festa insieme.

08

Fuoco, riti e feste

Se pensi che le feste popolari pugliesi si esauriscano tra luminarie e sagre estive, i Monti Dauni hanno una sorpresa in serbo: qui il fuoco, le catene e le zucche intagliate raccontano riti che affondano le radici in secoli di storia contadina, con un calendario capace di riempire ogni stagione dell'anno.

Fucacoste e Cocce Priatorje, la notte più luminosa dell'anno

Il 1° novembre, mentre il resto del mondo pensa a Halloween, Orsara di Puglia festeggia a modo suo, con radici che secondo la tradizione risalgono al Duecento. Le "cocce priatorje" — zucche intagliate a forma di teschio, con un lumino acceso all'interno — vengono posizionate agli ingressi e sui balconi di ogni casa: rappresentano le teste dei defunti e, insieme, il grembo materno, simbolo di fecondità e continuità della vita. Nella notte tra l'1 e il 2 novembre, le anime dei cari scomparsi tornano a far visita ai vivi, e il paese intero si accende per accompagnarle: fasci di ginestra ardono nelle strade, l'intero borgo diventa un unico grande falò a cielo aperto, le tavolate comuni si riempiono di cibo e vino condivisi. Qui la festa celebra la luce, il trionfo della vita sulla morte — ed è per questo che Orsara viene raccontata, con orgoglio, come il più grande "contro-Halloween" d'Italia.

La Settimana Santa di Troia

A Troia, la Pasqua si vive con un rigore quasi teatrale, custodito da quattro Confraternite storiche. Il Venerdì Santo porta in strada la Processione delle Catene, istituita nel 1702: cinque penitenti incappucciati camminano scalzi trascinando catene da 30-35 chili per gamba, in un silenzio totale che si tramanda di padre in figlio nelle stesse cinque famiglie da oltre tre secoli. Poco dopo sfila la Processione dei Misteri, con cinque gruppi statuari lignei portati dalle congregazioni cittadine. Il momento più atteso arriva la Domenica di Pasqua, con la Processione del Bacio: le statue della Madonna e del Cristo Risorto si incontrano lungo via Regina Margherita, e il Figlio si avvicina alla Madre per tre volte — le prime due in silenzio, la terza al suono della banda, quando la bacia sui piedi davanti a tutto il paese.

Un calendario da segnare in agenda

Il resto dell'anno regala altrettante occasioni. A San Marco la Catola, la Jaletta mette in scena un torneo equestre medievale tra i sette rioni del paese. A Rocchetta Sant'Antonio, il 23 agosto, l'Incendio del Castello anima l'intero borgo con storia, tradizione e spettacolo. A Panni, tra il 24 giugno e il 15 agosto, la Festa delle Spighe porta gli agricoltori a offrire grano e oggetti d'oro alla Madonna del Bosco. A Faeto, da sessant'anni, la sagra del prosciutto celebra la stagionatura in quota. A Volturara Appula, il 18 ottobre, la Fiera di San Luca si intreccia con la Sagra dell'Anguilla in una tradizione che la leggenda fa risalire al Duecento. E a Casalvecchio di Puglia, la notte di Pasqua, il canto delle uova tiene viva l'eredità arbëreshë incontrata nel capitolo 4.

Tra fuoco, catene e canti, i Monti Dauni dimostrano una cosa semplice: qui la tradizione si vive ancora, in prima persona, stagione dopo stagione.

09

La qualità della vita — il vero valore aggiunto

Fin qui abbiamo raccontato castelli, sentieri, formaggi e falò. Resta da raccontare l'ingrediente che tiene insieme tutto il resto, e che forse è il vero motivo per innamorarsi dei Monti Dauni: la qualità della vita.

Parliamo di numeri, per cominciare, perché raccontano meglio di ogni aggettivo. Trenta comuni, circa novantamila abitanti, distribuiti su un territorio che custodisce oltre un terzo del patrimonio boschivo dell'intera Puglia e che rifornisce d'acqua l'intera provincia di Foggia. Una densità abitativa bassa significa spazio, silenzio, aria pulita — le tre cose che chi vive in città rincorre nei weekend e che qui, sui Monti Dauni, sono la normalità di ogni giorno. Il Touring Club Italiano lo conferma con i fatti: quattro borghi di quest'area rientrano tra i "Borghi più belli d'Italia", e sette portano la Bandiera Arancione, il marchio di qualità turistico-ambientale riservato alle eccellenze dell'entroterra — con più di un borgo capace di vantare entrambi i riconoscimenti.

| Cieli bui, ritmi lenti

Lontano dalle luci delle città costiere, le notti sui Monti Dauni regalano cieli che altrove sono ormai un ricordo: stelle visibili a occhio nudo, silenzi interrotti solo dal vento tra i faggi, un buio che invita a guardare in alto invece che allo schermo del telefono. È lo stesso ritmo lento che regola le giornate dei borghi: le piazze restano il centro della vita sociale, gli anziani

seduti fuori casa conoscono per nome ogni passante, i negozi di paese restano ancora il posto dove ci si ferma a parlare, prima ancora che a comprare.

| Una scelta sempre più consapevole

Negli ultimi anni cresce il numero di chi guarda ai Monti Dauni con occhi nuovi: lavoratori da remoto che scoprono come una connessione internet e un panorama sulle colline possano sostituire l'open space, famiglie che cercano case di pregio a prezzi lontani da quelli della costa pugliese, persone che tornano nei paesi d'origine dopo anni altrove, portando con sé competenze ed energie fresche. Il fenomeno ha un nome, "south working", e i Monti Dauni ne rappresentano un laboratorio naturale: borghi collegati, comunità accoglienti, un costo della vita che lascia respirare il portafoglio.

| Il vero lusso è il tempo

Se dovessimo riassumere in una frase quello che rende speciali i Monti Dauni, sarebbe questa: qui il tempo si muove a un'altra velocità. Meno traffico, meno rumore, meno file — e più spazio per una cena che dura ore, una passeggiata senza meta, una chiacchierata con chi il paese lo conosce da sempre. È la qualità della vita raccontata attraverso l'esperienza concreta di chi ci vive, di chi ci lavora, e di chi — sempre più spesso — sceglie di restarci.

10

Tre itinerari pronti all'uso

Hai letto nove capitoli di storia, natura, lingue, sapori e feste. Ora tocca alla parte più semplice: scegliere le scarpe giuste e partire.

Ecco tre itinerari pensati per esigenze diverse, con tappe pescate da tutti i capitoli precedenti.

| Il weekend breve, per chi ha due giorni

Giorno 1. Parti da Bovino: al mattino visita il Castello Ducale con il suo Museo Diocesano e la Cattedrale di Santa Maria Assunta, poi pranza in centro storico, tra i suoi vicoli di pietra e i suoi palazzi d'epoca. Nel primo pomeriggio raggiungi Troia, a mezz'ora di strada, per ammirare il rosone a undici raggi e le porte bronzee di Oderisio da Benevento. Chiudi la giornata a Pietramontecorvino, dove pernottare tra i vicoli di Terravecchia regala, la mattina dopo, la luce migliore per le foto.

Giorno 2. Dedica la mattinata a Sant'Agata di Puglia e al suo "balcone della Puglia", con vista su Tavoliere, Vulture e Irpinia in un colpo solo. Nel pomeriggio, tappa a Deliceto per il Convento di Santa Maria della Consolazione, dove la tradizione locale vuole che Sant'Alfonso Maria de' Liguori abbia composto "Tu scendi dalle stelle". Chiudi con una cena a base di caciocavallo podolico e, se la stagione lo permette, tartufo locale.

| Il weekend con famiglia e bambini

Giorno 1. Punta su Biccari: mattinata al Parco Avventura Daunia Avventura, tra percorsi acrobatici e ponte tibetano adatti anche ai più piccoli, pranzo al sacco vicino al Lago Pescara, pomeriggio di passeggiata leggera lungo uno degli otto sentieri segnati dell'Area Naturale, alla ricerca di falchi e nibbi con il naso all'insù.

Giorno 2. Sali a Faeto e Celle di San Vito: per i bambini è un piccolo gioco imparare qualche parola di francoprovenzale, magari con l'aiuto del Museo della Civiltà Contadina Francoprovenzale di Celle. Passeggiata semplice nel Bosco Difesa tra bucanee e orchidee spontanee, e assaggio guidato del prosciutto di Faeto per i palati più curiosi. Se il viaggio cade a fine ottobre o inizio novembre, aggiungi una deviazione a Orsara di Puglia per vivere, con tutta la famiglia, la notte di Fucacoste e Cocce Priatorje.

| Il trekking e bike, per chi vuole sudare un po'

Giorno 1. Prima tappa della Traversata dei Monti Dauni, dal Monte Sambuco ad Alberona attraverso il Bosco del Principe: 22 chilometri, otto ore, panorami che arrivano fino al Mar Adriatico.

Giorno 2. Seconda tappa, da Alberona al Monte Cornacchia e giù fino a Faeto: la vetta più alta della Puglia si conquista con le proprie gambe, tra orchidee spontanee e boschi che cambiano colore a ogni cento metri di dislivello.

Giorno 3. Cambio di ritmo e di mezzo: pedalata attorno al Lago di Occhito, seguendo il Sentiero Panoramico tra birdwatching e soste fotografiche, per chiudere con un tratto del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, l'autostrada verde della transumanza che attraversa da millenni questi stessi paesaggi.

Tre modi diversi di raccontare la stessa terra, con lo stesso risultato finale: tornare a casa con la certezza che i Monti Dauni meritano un posto fisso nella lista dei luoghi da tornare a vivere, ancora e ancora.

E qui la guida arriva alla fine: il viaggio, da queste parti, è appena cominciato. Buon viaggio sui Monti Dauni.

“E qui la guida arriva alla fine: il viaggio, da queste parti, è appena cominciato. Buon viaggio sui Monti Dauni.”

Monti Dauni — la Puglia delle colline che non ti aspetti

Monti Dauni: Puglia's Secret Hill Country

Un progetto a cura del **Circolo Legambiente Monti Dauni APS**
Testi di Luigi de Seneen, responsabile comunicazione del Circolo
Redazione assistita da Claude



MONTI DAUNI
CIRCOLO LEGAMBIENTE



<https://legambientemontidauni.com/>

Independently published
ISBN 979-8-1715-4401-0